

# Missionari (si) raccontano

Una vita per la missione: è il titolo della serie di ritratti proposta ogni mese a partire dal nuovo anno in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano. Un modo per conoscere meglio ed essere più vicini a missionari e missionarie dell'Alto Adige al lavoro nelle varie aree del mondo.

La prima a rispondere alle 10 domande è la missionaria canossiana suor Marisa Odorizzi, bolzanina, oggi in servizio in due isole del Golfo di Guinea, in Africa occidentale.

## 1) Dov'è nata e cresciuta?

Sono Madre Marisa Odorizzi, nata a Bolzano e cresciuta nella stessa città fino all'età di 20 anni.

## 2) A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa? Come ha scoperto la sua vocazione?

Appartengo alla Congregazione delle Figlie della Carità, Serve dei poveri, conosciute come Canossiane perché fondate da S. Maddalena di Canossa. Ho scelto di entrare in questa famiglia religiosa grazie alla testimonianza delle Madri Canossiane che vivevano nella mia Parrocchia S. Giovanni Bosco, presso l'ONMI. Le Madri erano una presenza viva nella comunità parrocchiale, stavano con noi nella catechesi, all'oratorio e con diverse iniziative che favorivano l'amicizia e l'unione tra noi bambini e giovani. Erano attente al nostro cammino di crescita, aiutandoci a discernere il progetto di Dio su di noi. Grazie a questa attenzione, anch'io sono stata aiutata a scoprire la mia vocazione: accogliere la chiamata a consacrare la mia vita al Signore per appartenere totalmente a Lui e, in Lui, servire i fratelli, insieme alla mia comunità.



La missionaria canossiana (seduta a sinistra) durante la visita a un centro per anziani



Madre Marisa Odorizzi (la prima a destra) a una festa per i bambini in Africa

## 3) In quale Paese lavora come missionaria?

Come missionaria ho vissuto in Angola e, attualmente, in Sao Tomè e Principe, due piccole isole del Golfo di Guinea.

## 4) Qual è ed era la sua attività principale?

Sia in Angola, come in S. Tomè ho sempre operato prioritariamente nell'ambito pastorale nelle parrocchie e villaggi, cercando di "far conoscere e amare Gesù" tra la gente con cui vivo, condividendo gioie e sofferenze, spesso provocate da anni di guerra o da diverse forme di povertà.

## 5) È stato difficile ambientarsi nel Paese di missione?

Ambientarsi in un paese di missione richiede tempo, capacità di ascolto e disponibilità ad accogliere una cultura diversa, ricca di valori e, nello stesso tempo, bisognosa di aprirsi alla novità del Vangelo in quegli aspetti che ancora sono marcati dalla religione tradizionale e dal feticismo. Tutto questo non è stato facile per me e, anche dopo tanti anni, ho bisogno di imparare molto con l'aiuto delle missionarie di "vecchia data" e delle stesse persone del luogo.

## 6) Ci racconta brevemente un aneddoto o un'esperienza che l'ha segnata?

I primi otto anni di missione li ho vissuti in Angola, nella città capitale – Luanda – dove arrivavano continuamente i profughi dalle diverse Province del Paese poiché ancora la guerra civile provocava distruzione e morte. Mi hanno segnata profondamente i racconti di mamme e di giovani che hanno visto i loro cari barbaramente feriti e uccisi e la loro preoccupazione di fronte a un futuro incerto. A noi chiedevano soprattutto di dare la scuola per i loro figli. Grazie all'aiuto della nostra Congregazione e di tanti benefattori, la scuola è stata una delle prime attività educative: iniziata ai piedi del grande "imbondeiro" e di altri alberi del nostro terreno, successivamente in containers trasformati in sale, è diventata un edificio solo nell'anno 2000, accogliendo ora migliaia di alunni. Mi ha pure segnata molto l'incontro con una Chiesa viva, con un popolo che ha mantenuto accesa la fiamma della fede anche nel lungo periodo del totalitarismo, grazie alla presenza di catechisti coraggiosi e fedeli. La Parrocchia era il centro a cui la gente correva entusiasta per le celebrazioni liturgiche, la catechesi, i movimenti di preghiera e caritativi: una grande famiglia spesso unita in preghiera per chiedere il dono della pace.

## 7) Cosa le ha insegnato la missione?

Veramente la missione è una scuola! Sto cercando di imparare l'ottimismo, la

speranza, la pazienza, la capacità di accogliere l'altro...

### 8) Le manca l'Alto Adige (casa sua)? Se sì, cosa le manca?

Oltre alla bellezza delle nostre montagne, talvolta manca una certa organizzazione, l'ordine... Ora che mi trovo in

S. Tomè, vivo circondata da una ricca natura, naturalmente una vegetazione diversa dalla nostra, ma altrettanto bella e suggestiva; da questo punto di vista, un vero "paradiso terrestre"!

### 9) Quale messaggio vorrebbe lasciare ai lettori?

Ai lettori, prima di tutto un grazie per la possibilità di condividere qualcosa della mia vita missionaria e poi un invito a vivere con cuore missionario, ovunque e in qualsiasi scelta di vita perché il mandato di Gesù è per tutti: "Andate e annunciate la Buona Notizia"!

## Da Bolzano a Istanbul

La seconda intervista della serie "Una vita per la missione" è a Luca Refatti, classe 1979, frate domenicano originario di Bolzano, che ormai da anni vive e opera in Turchia.

La seconda intervista della serie "Una vita per la missione" è a Luca Refatti, classe 1979, frate domenicano originario di Bolzano, che ormai da anni vive e opera in Turchia.

### 1) Dov'è nato e cresciuto?

Sono nato e cresciuto a Bolzano, tra via S. Quirino e piazza Vittoria, parrocchia di Cristo Re.

### 2) A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa? Come ha scoperto la sua vocazione?

Sono un frate domenicano. Dopo gli studi a Londra ho cominciato seriamente a interrogarmi sulla mia "vocazione". A farmela scoprire è stato il versetto di un salmo: "Nella giustizia voglio contemplare il tuo volto, Signore." Ho quindi cercato una comunità che mi aiutasse a vivere azione e contemplazione. L'ho trovato in quella che conoscevo fin da bambino e in cui sono cresciuto nella fede.

### 3) In quale Paese lavora come missionario?

Addirittura prima di essere ordinato presbitero sono stato assegnato al convento di Istanbul, in Turchia dove tutt'ora risiedo.

### 4) Qual è ed era la sua attività principale?

Il mio "lavoro" si divide tra passato e futuro: il futuro, cioè la pastorale per la giovane e variegata chiesa turca (la Chiesa



Fratre domenicano, Refatti vive e opera in Turchia, nel convento di Istanbul



Luca Refatti, missionario bolzanino

è in Turchia fin dai tempi apostolici, ma solo ora comincia a parlare e pregare in turco: essere testimone di questa "cosa nuova" è un'esperienza davvero emozionante); il presente, cioè conferenze, mostre, pubblicazioni, lezioni per far scoprire la cultura cristiana a tutti i cittadini di Istanbul; il passato, cioè la custodia di un patrimonio edilizio (come la chiesa e il convento) che testimonia la storia della Chiesa e dell'Ordine dei Predicatori sul Bosforo.

### 5) È stato difficile ambientarsi nel paese di missione?

Istanbul è una metropoli-mondo di 18 milioni di abitanti, luogo di incontro e passaggio di popoli tra Europa, Asia centrale e Medio Oriente. Basta attraversare una strada per entrare in un nuovo continente, girare un angolo per fare un salto indietro nel tempo. È un luogo entusiasmante, ricchissimo di suggestioni, ma a volte mi sento proprio come su una zattera in mezzo all'oceano.

### 6) Ci racconta un aneddoto o un'esperienza che l'ha segnata?

Un'esperienza di "dialogo" che vivo spesso è accogliere i visitatori in chiesa. Sono per lo più giovani, che fanno tante domande. Io rispondo come posso, ma poi mi rendo conto dell'ineguatezza delle mie risposte: Perché credi? Qual è la differenza tra Cristianesimo e Islam? Cos'è l'Islam per i cristiani? Alcune domande mi costringono ad andare nel profondo della mia fede.

### 7) Cosa le ha insegnato la missione?

La missione ha messo a nudo i miei punti deboli. Ho imparato un po' di umiltà e fiducia.

### 8) Le manca l'Alto Adige (casa sua)? Se sì, cosa le manca?

Mi mancano le montagne.

### 9) Quale messaggio vorrebbe lasciare ai lettori?

Se qualcuno dovesse passare per Istanbul, noi siamo a 200 metri dalla torre di Galata (senpiyer.org)!